

PASQUALE JANNACCONE

Professore nell'Università di Siena

SUL
COSTO DEGLI SCIOPERI
PEI
GRUPPI DI LAVORATORI

Estratto dalla *Riforma Sociale*

Fascicolo I, Anno XIII, vol. XVI - Seconda serie



TORINO

BOUX E VIARENGO

1906

P. Samsonov

PASQUALE JANNACCONE

Professore nell'Università di Siena

SUL
COSTO DEGLI SCIOPERI
PEI
GRUPPI DI LAVORATORI

Estratto dalla *Riforma Sociale*

Fascicolo 1, Anno XIII, vol. XVI - Seconda serie

TORINO
ROUX E VIARENGO
1906

N.ro INVENTARIO
PRE 14839

STANDARD

OF THE

LIBRARY

OF THE

LIBRARY

OF THE

LIBRARY

OF THE

LIBRARY

OF THE

LIBRARY

OF THE

LIBRARY

OF THE

LIBRARY

OF THE

LIBRARY

OF THE

LIBRARY

OF THE

LIBRARY

OF THE

LIBRARY

OF THE

LIBRARY

OF THE

LIBRARY

OF THE

LIBRARY

OF THE

LIBRARY

OF THE

LIBRARY

OF THE

LIBRARY

OF THE

LIBRARY

OF THE

LIBRARY

OF THE

LIBRARY

OF THE

LIBRARY

OF THE

1. La polemichetta che si è svolta nei fascicoli di novembre e dicembre 1905 del *Giornale degli Economisti* fra i professori Montemartini e Coletti a proposito del costo degli scioperi per la classe lavoratrice è uno dei tanti esempi di malintesi, che così spesso derivano dal non accordarsi, prima di porsi a discutere, sul punto onde si muove e su quello a cui si mira.

Nella specie, si trattava del modo di fare un bilancio: il bilancio delle perdite d'un gruppo operaio scioperante. Ma, mentre il professore Montemartini in mente sua — perchè esplicitamente non l'ha detto — pensava che, per *certi fini economici e statistici*, converrebbe sommare tutte le poste che la classe lavoratrice arrischia per conseguire quell'utile che dallo sciopero si ripromette, il prof. Coletti credeva che si trattasse pur sempre di dover fare il bilancio dell'azienda domestica del lavoratore scioperante in confronto del non scioperante, come per *altri fini economici e statistici* convien fare e si fa.

Si deve, mi pare, esser grati al Coletti di avere, discutendo, data occasione al Montemartini di dilucidare il proprio pensiero, che nel primo articolo non era riuscito soverchiamente chiaro. Gli esempi numerici ch'egli portava a pag. 415-16 ben si prestavano a mantenere l'equivoco e ad eccitare le osservazioni fatte dal Coletti a pag. 528-29. E la definizione dello sciopero, dalla quale il Montemartini aveva tratte le sue conclusioni, non possedeva tal rigore scientifico che il Coletti potesse apprendere da essa le premesse teoriche del ragionamento del suo avversario.

Il Coletti però, anche mantenendosi sul suo punto di vista del bilancio dell'azienda domestica del lavoratore, avrebbe potuto spingersi con la mente un po' più in là del punto in cui si è fermato. Perocchè,

se durante lo sciopero l'operaio ha consumato i suoi risparmi (o sussidi), frutti di costi anteriormente sopportati, che cosa avverrà nella sua economia, perchè egli possa tornare allo stato di prima; perchè, cioè, ripreso per ipotesi il lavoro alle stesse condizioni, egli possa reintegrare il fondo di risparmi consumato? Evidentemente, o egli dovrà lavorare di più per guadagnare un maggior salario, o dovrà mutare la ripartizione per lui abituale del suo salario fra consumi immediati e risparmio; vale a dire, un nuovo e maggior costo in lavoro nel primo caso, in privazioni di consumo nel secondo. Questo sarebbe stato l'anello che avrebbe rannodata la catena delle argomentazioni del Coletti a quella del Montemartini.

Ma non presumo con queste osservazioni di avere distribuito con equa mano la ragione ed il torto fra i due valorosi contendenti: ho solo voluto dimostrare l'interesse che ogni colpo della loro schermaglia ha suscitato nell'animo di un lettore attento e imparziale.

2. Maggior brevità ed efficacia persuasiva degli esempi numerici portati dal Montemartini, e sui quali il Coletti fonda la sua replica, avrebbe avuto un'argomentazione analogica come questa: una società commerciale, che in ogni esercizio finanziario realizza su per giù un utile netto del 7 %, alla fine d'un anno, avendo tentato un nuovo processo di produzione che ha importato grandi spese, si trova a non aver fatto alcun profitto; tuttavia, per non disanimare gli azionisti, distribuisce loro sul fondo di riserva il solito dividendo del 7 %. A nessuno verrà in mente di dubitare che la perdita, che il nuovo tentativo rappresenta per la società, consista e nella mancanza di utili e nella diminuzione del fondo di riserva, benchè il bilancio privato di ciascun azionista non risenta *in quel momento* le due perdite cumulativamente.

Analogamente per uno sciopero, cioè per il tentativo fatto da operai di trovare un miglior impiego al proprio lavoro; tentativo in cui essi arrischiano e il loro reddito abituale in quanto operai (salari), e i loro fondi di riserva (risparmi privati o sussidi delle organizzazioni). L'impostare in tal modo (salvo le cautele di cui al § 4) il calcolo delle perdite del gruppo scioperante non è soltanto legittimo, in quanto con un bilancio così congegnato si perseguano certi determinati fini contabili, ma è ancora di grande interesse economico per poter giudicare dell'esito reale dello sciopero. Perocchè, se lo sciopero avrà per effetto di far restare permanentemente disoccupati un certo numero

di operai, questi avranno perduto e i loro salari e i loro risparmi; se dopo lo sciopero gli operai riprenderanno il lavoro alle stesse condizioni di prima, per reintegrare il fondo-risparmi dovranno o lavorar di più o consumar di meno, mentre il mantenimento di cui essi hanno goduto durante lo sciopero non era già un loro beneficio netto, ma una ricompensa del maggior lavoro o delle maggiori privazioni fatte al tempo in cui risparmiavano; e infine, non si potrà dire che lo sciopero si sia risolto favorevolmente agli operai (cioè con un beneficio netto), se l'aumento di salario conseguito basti semplicemente a reintegrare, entro un certo tempo, il fondo di risparmi consumato. Resta sempre al passivo dell'operazione il salario non guadagnato durante l'operazione. Vero è che durante quel tempo non vi fu neppure prestazione di lavoro da parte degli operai, ma ciò dipende, come anche avverte il Montemartini, da speciali condizioni del mercato del lavoro.

Ma se lo sciopero fosse, ad esempio, punito col carcere, quel tanto di minor costo che il non lavorare può presentare per l'operaio sarebbe eliso dalla pena della privazione di libertà o magari del lavoro coatto. Come, d'altra parte, se venissero a cessare quelle condizioni e quei rapporti, che, facendo del lavoro una merce *sui generis* e collegando su di ampie zone economiche gl'interessi e la interdipendenza degl'imprenditori fra loro e dei lavoratori fra loro, rendono quasi impossibile l'applicazione della forza di lavoro ad altri impieghi durante uno sciopero; se, cioè, nel periodo di sciopero non restasse inaridita la fonte dei guadagni del lavoro, è chiaro che nel costo dello sciopero non si dovrebbe computare la perdita del salario, ricavato dall'impiego abituale, sino a concorrenza della somma di salario che la forza di lavoro rimasta disponibile ha potuto guadagnare altrimenti. Questo, che normalmente avviene per altri fattori produttivi (capitale), potrebbe verificarsi anche pel lavoro, qualora nel tempo dello sciopero esso potesse rapidamente e senza gravi spese passare in altro mercato di lavoro, che non fosse legato a quello che abbandona nè da rapporti di organizzazione padronale, nè di organizzazione operaia: lo sciopero prenderebbe allora la forma non già di assoluta desistenza dal lavoro, ma di temporanea migrazione dal campo d'impiego.

3. Chiarity così, in via di principio, la legittimità d'impostare a quel modo il calcolo del costo degli scioperi per gli operai, resta ad esaminarne l'attuazione pratica, che presenta non lievi difficoltà eco-

nomiche e statistiche. Bisogna vedere se i dati occorrenti si possono rilevare e confrontare, senza correre il pericolo di dare del fenomeno una rappresentazione monca o falsa, non adeguata ai fini economici di cui or ora s'è discusso, non rispondente a quelle esigenze per cui le pubbliche statistiche son raccolte, quasi a fornire i materiali per un vasto bilancio della vita nazionale.

E qui cade in acconcio un'osservazione. Non è esatto ciò che i due contendenti hanno scritto, l'uno ad affermazione della novità del suo assunto, l'altro quasi a riprova della insostenibilità della tesi avversaria: che, cioè, in nessuna pubblicazione, una eccettuata dell'Ufficio del Lavoro della Società Umanitaria, il dato dei salari mancati durante lo sciopero si trovi sommato con quello dei sussidi spesi dalle organizzazioni.

Un tentativo di tal genere fu pure fatto, con ricchezza di osservazioni e di cifre, nelle statistiche inglesi sugli scioperi da quella per l'anno 1890 a quella per l'anno 1895 (1); fu poi tralasciato perchè parve che i dati che si potevano ottenere non permettessero, nè pel numero nè per la qualità, di trarne conclusioni e comparazioni attendibili, il valor delle quali veniva anche ad esser menomato da alcune gravi difficoltà di principio.

(1) Cfr.: *Reports on the Strikes and Lock-outs by the Labour Correspondent to the Board of Trade* per quegli anni.

Il calcolo era impostato nel modo seguente:

Dati circa i Guadagni e le Perdite derivanti agli Operai dagli Scioperi (1).

	Lire sterline	Numero degli scioperi	Numero delle persone
Totale dei salari settimanali guadagnati prima e dopo lo sciopero (nei casi in cui gli uni e gli altri sono conosciuti):			
a) prima dello sciopero			
dalle persone direttamente coinvolte in esso			
id. indirettamente			
b) dopo lo sciopero			
dalle persone direttamente coinvolte in esso			
id. indirettamente			
Guadagno effettivo in salari settimanali delle persone direttamente coinvolte			
Perdita effettiva in salari settimanali delle persone direttamente coinvolte			
Perdita in salari durante lo sciopero			
Numero degli operai scioperanti o rimasti senza lavoro appartenenti ad organizzazioni			
Somma totale spesa dalle organizzazioni a sostegno dello sciopero			
Somma totale spesa su altri fondi a sostegno dello sciopero			

Su queste basi nel rapporto pel 1890 si calcolava, ad esempio, che la perdita complessiva in salari e in sussidi pagati dalle organizzazioni ascendeva in quell'anno a 675.916 lire sterline; e che, dividendo questa somma per gli aumenti di salario conseguiti, appariva che le persone coinvolte in quegli scioperi avrebbero recuperato in 40 setti-

(1) Il piano di rilevazione non fu sempre perfettamente identico. Questo quadro è tolto dal Rapporto pel 1892.

mane i salari complessivamente perduti, purchè il lavoro continuasse come per lo innanzi e gli operai conservassero per tutto quel periodo di tempo gli aumenti di salario conseguiti (1).

Dippiù, si tentò anche dall'Ufficio del Lavoro inglese di calcolare il costo degli scioperi per gli imprenditori su questo piano:

	Lire sterline	Numero degli scioperi	Numero delle persone coinvolte negli scioperi	Numero totale degli Stabilimenti colpiti dagli scioperi	Numero degli Stabilimenti che hanno fornito dati
Salari settimanali delle persone coinvolte nello sciopero (2):					
direttamente					
indirettamente					
Valore del capitale fisso rimasto inoperoso					
Valore della quota annua di capi- tale fisso rimasta inoperosa .					
Spesa sostenuta dagli imprenditori per arrestare il lavoro, riaprire gli opifici, ecc.					
Somme pagate dalle organizzazioni d'imprenditori per resistere allo sciopero					

4. Le principali difficoltà cui io ho alluso, e che del resto non rimasero nascoste all'Ufficio del Lavoro inglese, e che forse ebbero molto peso, oltre quelle inerenti alla materiale rilevazione e critica dei dati, nel consigliare ad abbandonare dopo cinque anni di prova il calcolo intrapreso, sono per sommi capi le seguenti:

A) Quale è il soggetto economico a cui il calcolo del costo si

(1) Nel *Third Annual Report of the Commissioner of Labor* (Washington, 1888, pag. 26) è pubblicata una tavola per calcolare quanti giorni occorrono a recuperare i salari perduti durante uno sciopero, dati i giorni di durata dello sciopero e l'aumento percentuale dei salari ottenuto in seguito ad esso.

(2) Questo dato, oltrechè al computo delle somme eventualmente risparmiate dagli imprenditori durante lo sciopero pel mancato pagamento di salari, serviva di controprova al dato dei salari perduti, nel calcolo delle perdite degli operai.

vuol riferire? *Classe lavoratrice* è espressione troppo vaga e risponde in concreto ad una massa di uomini troppo complessa e differenziata e avente spesso interessi contrastanti perchè possa prendersi, come un tutto, a soggetto di un calcolo economico.

Bisogna distinguere una scala di soggetti economici, che idealmente si possono nettamente determinare, ma che nella realtà spesso si confondono, spesso combaciano solo in parte, alcune volte hanno interessi collimanti, altre divergenti: α) il gruppo degli scioperanti; β) il gruppo degli organizzati; γ) il gruppo degli appartenenti alla stessa industria; δ) la classe lavoratrice in generale (in contrapposizione alle altre classi sociali). Secondo che il calcolo dei guadagni e delle perdite in uno sciopero si vuol riferire all'uno o all'altro di questi gruppi, il conto dev'essere impostato in maniera diversa.

α) Se il calcolo del costo dello sciopero si vuol riferire al gruppo degli scioperanti, e questo non combacia col gruppo degli organizzati, accadrà molto frequentemente che la somma pagata dall'organizzazione in sussidi durante lo sciopero sia molto maggiore di quella somma che rappresenta i contributi (cioè il costo anteriore) degli individui che ora scioperano. In tal caso (α_1) l'eccedenza dei sussidi ricevuti sui risparmi versati non è punto una perdita pel gruppo degli scioperanti, ma un guadagno che va messo all'attivo della loro operazione (1). Economicamente, contro questo guadagno bisognerebbe porre una maggior quota di rischio pel fatto che quegli operai si troveranno in seguito a far parte di una organizzazione pecuniariamente più debole di quanto fosse prima, ma questo non è elemento che possa tradursi in cifre.

Il guadagno è poi assoluto, se il gruppo degli scioperanti non ha fatto e non fa parte dell'organizzazione, e sia stato da questa sussidiato per solidarietà, ecc. (α_2).

β) Se il calcolo del costo dello sciopero si vuol riferire al gruppo degli organizzati, bisogna distinguere due casi:

che il gruppo degli organizzati sia meno ampio di quello degli appartenenti alla stessa industria (β_1);

che sia più ampio, perchè comprende anche operai di industrie affini o diverse (β_2).

(1) Alcune di queste osservazioni furono anche fatte nel *Report on the Strikes and Lock-outs of 1888*, pag. 33.

Nel caso β_1 , se scioperano soltanto gli operai organizzati, alla somma dei salari mancati e dei sussidi spesi pel mantenimento, bisognerà aggiungere il maggior rischio corso dal gruppo scioperante organizzato, pel fatto della permanenza al lavoro dei non organizzati; rischio che in parte si traduce in cifre nelle spese fatte per la propaganda, la subornazione o la violenza esercitata per distogliere dal lavoro i non organizzati.

Se scioperano invece tutti gli operai appartenenti allo stesso ramo d'industria, il costo sopportato dagli organizzati è soltanto una parte del costo totale del complesso degli scioperanti, e quindi il calcolo fatto su quella base darà una rappresentazione monca del fenomeno.

Parimente, siccome il calcolo del costo di un'operazione ha poco o nessun significato se non gli si mette di fronte il calcolo dell'esito di essa, se, in ipotesi, lo sciopero si risolve in un aumento di salari per tutti gli appartenenti alla stessa industria, il beneficio netto di questo risultato apparirà più grande del vero, se si sarà tenuto conto del solo costo sopportato dagli organizzati quando tutti hanno scioperato; e più piccolo del vero, se si terrà conto dei soli aumenti conseguiti dagli organizzati, quando tutti ne hanno goduto.

Nel caso β_2 è sommamente probabile che la somma di spese a carico degli operai che sono membri dell'organizzazione, ma estranei al ramo d'industria in cui lo sciopero è dichiarato, sia per essi una perdita netta. Perocchè, scioperino anch'essi per solidarietà o non scioperino, non è supponibile ch'essi conseguiscano un miglioramento da un conflitto in cui non sono direttamente interessati. Se qui non dominasse un principio mutualistico e non si avesse di mira il vantaggio di una reciprocità di aiuto in casi futuri, il fondo sussidi dovrebbe essere ricostituito a carico esclusivo degli operai che dallo sciopero ottennero un aumento di salario, e sul fondo così ricostituito gli altri dovrebbero avere un diritto di prelazione.

γ) Se il calcolo del costo dello sciopero si vuol riferire al gruppo degli appartenenti alla stessa industria, dalla somma dei salarii perduti dagli scioperanti si dovrà detrarre la somma dei salari guadagnati da coloro che, disoccupati prima, ne hanno preso il posto. A meno, infatti, che quei poveri *krumiri* non li si voglia espellere anche idealmente dal grembo della classe lavoratrice, non si può rifiutare di ammettere che non è una somma perduta per un gruppo indu-

striale quella che passa semplicemente dalle tasche degli uni a quelle di altri dei suoi membri.

Ma anche qui, per giungere a risultati precisi, occorrerà determinare quale estensione si dà al concetto di « gruppo industriale ».

Poichè, a seconda che si tratti di un « gruppo » ristretto nei confini di un mercato locale od esteso sino ai limiti del mercato nazionale, faranno parte di esso soltanto i *krumiri* presenti sul mercato ove scoppia lo sciopero o anche quelli venienti dal di fuori; e quindi solo i salari guadagnati da quelli o anche i salari guadagnati da questi dovranno esser detratti dalle somme perdute dal gruppo.

Dippiù, se questi *krumiri* erano disoccupati, che a tal titolo ricevevano un sussidio dal gruppo industriale cui appartenevano, la cessazione della corresponsione del sussidio deve anch'essa esser calcolata a detrazione delle spese di sciopero sostenute dal gruppo. In questo caso, insomma, il gruppo nel suo complesso compie contemporaneamente due operazioni inverse: una parte di esso passa dal lavoro allo sciopero, un'altra dalla disoccupazione al lavoro.

Certo, la redistribuzione di lavoro e di salari, che in conseguenza di ciò avviene nell'ambito del gruppo, può anche avere effetti nocivi pel gruppo medesimo (abbassamento della produttività, del tenore di vita, ecc.) — come ne può avere, a lungo andare, di giovevoli — ma questi appartengono ai risultati lontani dell'operazione che la speculazione economica può intravedere, ma che il calcolo statistico non può nè deve tradurre in una cifra di costi realmente sostenuti o di guadagni attualmente conseguiti.

3) Non credo, per le ragioni dette innanzi, che la classe lavoratrice come un tutto possa esser presa a soggetto di un calcolo economico, a meno che, o per una più o meno legittima semplificazione, oppure per peculiari condizioni di fatto, essa possa essere identificata con qualcuno dei gruppi minori ora enumerati. Generalmente, quando uno scrittore parla di « classe lavoratrice », intende sempre, a seconda dell'argomento, significare qualche determinata porzione di essa; oggi s'intende assai spesso designarne le sezioni organizzate. Ma le *sinedochi*, se sono pregiate in rettorica e comode nel linguaggio corrente, non sono ammissibili in aritmetica, dove si chiamano semplicemente errori di somma.

Un bilancio dei guadagni e delle perdite degli scioperi per la « classe lavoratrice » non può essere che il quadro riassuntivo dei

bilanci propri dei singoli gruppi, depurato delle eventuali duplicazioni e integrato di quelle partite che in essi non trovarono posto. Poichè uno sciopero può avere effetti immediati di guadagni o di perdite anche per gruppi appartenenti ad industrie diverse da quella in cui la battaglia fu combattuta. Senza insistere — chè è cosa ovvia — sulla connessione strettissima fra certe industrie, a cagion della quale la sospensione del lavoro in una porta la sospensione o il rallentamento del lavoro in altre, v'è da considerare che molto spesso un aumento di salario ottenuto da una categoria di operai non ha potuto esser conseguito che a scapito di altre categorie, o che viceversa l'esito sfavorevole di uno sciopero in un ramo d'industria è tornato d'immediato vantaggio agli operai di un altro. Di quante somme, perciò, bisognerà ingrossare la partita dei guadagni e delle perdite di un calcolo riferito all'intera *classe lavoratrice!* (1).

(1) Ecco una schema delle partite da portare in conto secondo che il calcolo si riferisca all'uno o all'altro dei diversi gruppi:

Perdite.	α_1	Guadagni.
Salari perduti dagli scioperanti durante lo sciopero.		Incrementi di salari ottenuti dagli stessi scioperanti in seguito allo sciopero.
Risparmi individuali consumati.		Altri miglioramenti valutabili in danaro.
Privazioni di consumi.		
Sussidi ricevuti dalle organizzazioni sino a concorrenza dei contributi pagati.		Sussidi ricevuti dalle organizzazioni in eccedenza dei contributi pagati.
		Sussidi gratuiti da altre fonti.
	α_2	
Salari perduti dagli scioperanti durante lo sciopero.		Incrementi di salario ottenuti dagli stessi scioperanti in seguito allo sciopero.
Risparmi individuali consumati.		Altri miglioramenti valutabili in danaro.
Privazioni di consumi.		Sussidi ricevuti dalle organizzazioni e da altre fonti.
	β_1	
Salari perduti durante lo sciopero dagli operai organizzati.		Incrementi di salari ottenuti dagli organizzati in seguito allo sciopero.
Risparmi individuali consumati.		Altri miglioramenti valutabili in danaro.
Privazioni di consumi.		
Sussidi delle organizzazioni loro distribuiti.		
Spese delle organizzazioni per la propaganda, la resistenza, ecc.		

B) In un paese dove le organizzazioni operaie sono molto numerose e molto ricche, la somma spesa in sussidi durante lo sciopero può

Perdite.	β_2	Guadagni.
Salari perduti durante lo sciopero dagli operai organizzati, nel cui interesse lo sciopero è dichiarato.		Incrementi di salarii ottenuti in seguito allo sciopero dagli operai interessati in esso.
Salari perduti durante lo sciopero da operai coinvolti in esso, ma non direttamente interessati al conflitto.		
Risparmi individuali consumati dagli uni e dagli altri.		Altri miglioramenti valutabili in danno.
Privazioni di consumi degli uni e degli altri.		
Sussidi delle organizzazioni loro distribuiti.		
γ		
Salari perduti durante lo sciopero dagli operai direttamente interessati in esso.		Incrementi di salario ottenuti in seguito allo sciopero dagli operai dell'industria in cui lo sciopero fu dichiarato.
Salari perduti durante lo sciopero dagli operai non direttamente interessati in esso.		
Risparmi individuali consumati dagli uni e dagli altri.		Altri miglioramenti valutabili in danno.
		Salari guadagnati dai disoccupati che hanno preso il posto degli scioperanti.
Privazioni di consumi degli uni e degli altri.		
Sussidi distribuiti dalle organizzazioni.		Sussidi che le organizzazioni hanno cessato di pagare ai disoccupati.
Altre spese per la condotta dello sciopero.		
δ		
Salari perduti durante lo sciopero dagli operai direttamente interessati in esso.		Incrementi di salario guadagnati dagli operai direttamente interessati nello sciopero.
Salari perduti durante lo sciopero da operai coinvolti in esso, ma non direttamente interessati.		Incrementi di salario guadagnati da operai coinvolti nello sciopero, ma non direttamente interessati in esso.
Diminuzioni di salari patite a causa dello sciopero da altri gruppi di operai.		Incrementi di salario guadagnati in seguito allo sciopero da altri gruppi di operai.
Risparmi individuali consumati dai gruppi di operai suindicati.		Altri miglioramenti valutabili in danno conseguiti dai gruppi suindicati.
Privazioni di consumi dei gruppi di operai suindicati.		Salari guadagnati dai disoccupati che hanno preso il posto degli scioperanti.
Sussidi distribuiti dalle organizzazioni.		Sussidi che le organizzazioni hanno cessato di pagare ai disoccupati.
Altre spese per la condotta degli scioperi.		

rappresentare abbastanza bene tutti gli altri elementi di costo da aggiungersi alla perdita dei salari. In Inghilterra vi sono organizzazioni che distribuiscono, almeno durante un certo tempo, un sussidio di sciopero eguale al salario, di guisa che non v'è da parte dell'operaio scioperante nè abbassamento del tenore di vita, nè perdita dei suoi risparmi privati.

Ma in un paese, come l'Italia, dove le organizzazioni non sono nè numerose (di fronte alla massa operaia), nè ricche, i sussidi distribuiti saranno una piccolissima parte di questo costo supplementare, il quale consisterà soprattutto in distruzione di risparmi privati e in contrazione di consumi, dati difficili a immediatamente rilevarsi dalla statistica. Di guisa che si può correre il rischio di far apparire il costo sostenuto dagli operai organizzati come molto più grande di quello sostenuto dai non organizzati, e il costo totale come molto più piccolo del vero.

C) È possibile in Italia raccogliere statisticamente i dati occorrenti a calcolare il costo degli scioperi agli imprenditori? Non lo credo, per ragioni tanto ovvie che non vale la pena di dirle.

Ma se così è, non solo verranno a mancare dati che servirebbero di efficace riprova ad alcuni di quelli riflettenti le perdite degli operai, ma mancherà pure un elemento indispensabile sia per giudicare dell'importanza dei conflitti combattuti fra la massa operaia e gli industriali, sia per farsi un'idea delle perdite cagionate da tali battaglie all'economia nazionale. L'inattività di capitali fissi, gli sperperi di materie prime, il deperimento di prodotti semifiniti, lo stornamento della clientela, che accompagnano ogni sciopero di qualche entità, sono perdite nette non solo per gli industriali, ma per la nazione, le quali occorre tener presenti anche per apprezzare al suo vero valore l'esito magari favorevole che uno sciopero ha avuto per gli operai: il successo può essere apparente o transitorio.

Dippiù, alcuni dei vantaggi conseguiti dagli operai *dopo* lo sciopero sono assai spesso dovuti ad altre cause che *allo* sciopero, come pure alcune delle perdite patite; di guisa che può riuscire affatto illusorio un calcolo del costo e del guadagno, impostato semplicemente su somme di salari perdute e di spese di mantenimento di una parte, e di temporanei aumenti di salario dall'altra, senza dati di raffronto che permettano di giudicare se quei costi e quei guadagni si sarebbero sì o no verificati anche se gli scioperi non fossero stati dichiarati e combattuti

Queste sono alcune delle difficoltà che io veggio sorgere di fronte al nuovo piano sopra il quale il prof. Montemartini vuol erigere la statistica degli scioperi. Certo, nessuno studioso non può non augurargli ch'egli riesca a vincerle; ma il fatto che Uffici del Lavoro, come quello federale degli Stati Uniti e quello inglese, si siano arresi innanzi ad esse, è già indice eloquente e serio monito della delicatezza e della gravità dell'opera.

5. Dove proprio non posso consentire col prof. Montemartini è nella definizione ch'egli dà dello sciopero, e ch'egli pone innanzi quasi pietra fondamentale delle sue argomentazioni. E credo che nessuno, sia di coloro che studiano i fenomeni economici sui libri, sia di quelli che li studiano sulla vita vissuta (anche questa distinzione è del prof. Montemartini) potrà accogliere una definizione (?) che è tanto lontana dalla realtà dei fatti quanto dalla esattezza scientifica.

Sentiamo: « Si può pertanto — egli dice — fissare questa concezione dello sciopero economico nella seguente definizione: nello sciopero economico si ha un'impresa speciale esercitata, in determinati momenti, da un gruppo di lavoratori che si danno all'industria dello sciopero con impiego specifico di capitali, sopportando rischi e costi determinati, in vista e per la conquista di un futuro miglioramento ».

Non riesco a raccapezzarmi in questa tautologia. Lo sciopero è un'impresa speciale, e questa impresa speciale è... l'industria dello sciopero? Ma lasciamo andare la logica.

Nè arrivo a intendere che vantaggio ci sia a chiamare lo sciopero una industria e un'impresa. Abbiamo già tante parole in economia sul cui significato non sempre riusciamo a metterci d'accordo (costo, capitale, impresa anche), che non serve proprio a nulla creare altre controverse verbali.

Si è convenuto chiamare « industria » l'esercizio di quelle forme di attività economica che hanno per risultato la creazione o lo spostamento di prodotti. Dov'è qui un prodotto? L'esercizio di ogni industria (eccetto casi di forme parassitarie) aumenta la ricchezza di una nazione; ogni sciopero, assai o poco, la depaupera.

« Quando un gruppo di lavoratori — dice altrove il prof. Montemartini — si dà allo sciopero, abbiamo che i lavoratori del gruppo cessano dalla loro qualità di salariati per trasformarsi in imprenditori. L'industria speciale alla quale questi nuovi imprenditori si applicano

« è l'industria dello sciopero. Quest'industria ha per iscopo di modificare o conservare il valore della merce-lavoro ».

E così, se un industriale che fabbrica cappelli rallentasse la propria produzione per sostenerne il prezzo, egli diventerebbe un imprenditore che esercita nello stesso tempo l'industria di fabbricare cappelli e quella di non fabbricarli!

Ma, d'altra parte, se gli operai esercitano l'industria di mantenere il valore della merce-lavoro quando scioperano, oh come non la esercitano a maggior ragione quando lavorano? Consumare lavoro per ottenere danaro e consumare danaro per ottenere lavoro, sono operazioni inverse ma non diverse. Ma lasciamo andare anche la terminologia economica.

E veniamo al nocciolo del fenomeno. A me pare che quella definizione nulla ci apprenda sulla vera essenza dello sciopero e sulla sua connessione con gli altri fenomeni economici. Se invece si dice che lo sciopero è « una temporanea restrizione dell'offerta di lavoro, volontariamente operata da determinati gruppi di lavoratori, con lo scopo di far aumentare il prezzo delle loro prestazioni », si pone lo sciopero in immediata connessione con tutti i fenomeni del valore. Allora si vede di colpo che sull'esito dello sciopero influiranno tutte quelle forze che governano la determinazione del prezzo; ampiezza del mercato, mobilità della merce, elasticità della domanda, presenza di surrogati, stato di concorrenza, di monopolio, di coalizione da parte dei venditori o dei compratori. Naturalmente, ogni restrizione di offerta importa la rinuncia ad un lucro attuale, e perciò il consumo di un fondo di mantenimento; e quindi implica un costo, una parte del quale assume la forma di una trasformazione di capitali con tutti i rischi che vi sono connessi. Ed ecco quindi come si può giungere ad impostare allo stesso modo il calcolo del costo degli scioperi, partendo da premesse assai più evidenti e assai più conformi alla logica economica e alla reale concatenazione dei fatti.

LA RIFORMA SOCIALE

RASSEGNA DI SCIENZE SOCIALI E POLITICHE

Esce il 15 d'ogni mese in fascicoli di circa 100 pagine

DIRETTORI:

FRANCESCO S. NITTI — LUIGI ROUX — LUIGI EINAUDI.

Seconda serie

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Per l'Italia: Un anno L. **10** — — Semestre L. **6** —

Per l'Estero: Id. " **12,50** — Id. " **7,50**

Un fascicolo L. **1,25**

Alla *Riforma Sociale* collaborano i più eminenti uomini politici, pubblicisti, economisti e sociologi d'Europa. Durante gli anni 1894-99 hanno collaborato i signori:

Italia: Abignente, Albertoni, Alessio, Avarna, Benini, Bertolini, Boccardo, Bonin, Bozzolo, Carmine, Casaretto, Casati, Celli, Chiappelli, Chindamo, Cognetti de Martiis, Colombo, Colajanni, Conigliani, Corsi, Croce, Dalla Volta, Di Marzo, Di San Giuliano, Einaudi, Ferraris, Ferrero, Flora, Fusinato, Graziani, Jannaccone, Lacava, Lombroso Gina e Paola, Loria, Luzzatti, Marazzi, Martello, Majorana, Masé-Dari, Mosca, Mortara, Nasi, Pelloux, Papa, Paulucci di Colboli, Rabbeno, Rava, Ricca Salerno, Roncali, Salvioli, Saracco, Scaduto, Sella, Sraffa, Supino, Vailati, Virgilio, Vivante, Zanichelli, Wollemborg.

Francia: Berthelot, Cheysson, De Foville, Durkheim, Gide, Goblet, Hamon, Naquet, Pelletan, Ribot, Reinach, Sorel, Worms.

Belgio: Ansiaux, Julin, Cornil, De Greef, Mahaim, Pyfferoen, Quéker, Vandervelde, Vaxweiler.

Svizzera: Numa Droz, Wuarin.

Spagna: Buylla, Piernas-Hurtado Posada.

Inghilterra: Bastable, Cunningham, Dawson, Dilke, Geddes, Gorst, Howell, Montague, Potter, Price, Ritchie, Stanley, Wolff.

Stati Uniti: Giddings, Koren.

Germania: Brentano, Crüger, Hirsch, Schmoller, Sombart, Wagner.

Austria: Gumpłowicz, Mataja, Schullern-Schrattenhofen, Wirth.

Ungheria: Földes Béla, Zsigány Zoltan.

Danimarca: Jensen, Starcke.

Russia: De Lilienfeld, Kovalewsky, Novicow.



ROUX e VIARENGO - Editori
TORINO.